

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. **CXV**

N. 1
—

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(semestre 1° gennaio - 30 giugno 1992)

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO

(SCOTTI)

—————
Comunicata alla Presidenza il 28 giugno 1992
—————

11-INT-DIA-0001-0

RELAZIONE
SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
(semestre 1° gennaio - 30 giugno 1992)

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO
(SCOTTI)

INDICE

INFORMATIVA SEMESTRALE AL PARLAMENTO	Pag.	7
Le priorità nella strategia dello Stato contro la Mafia: Premessa: il ciclo 1982-1992	»	8
Il patrimonio conoscitivo disponibile	»	9
Cosa Nostra siciliana	»	10
Relazioni tra Cosa Nostra, famiglie mafiose e gangsteri- simo urbano	»	12
Prime raccomandazioni	»	13
Analisi dello stato operativo	»	14
Analisi dello stato di situazione della normativa	»	17
Analisi dello stato di situazione logistica	»	20
Analisi dello stato di situazione del personale	»	22
Analisi dello stato della organizzazione generale	»	23
Risultati conseguiti dalla DIA	»	24
Raccordo operativo DIA-Forze di Polizia	»	25
Contributo dei Servizi di informazione e di sicurezza nella lotta contro il crimine organizzato	»	25
Attività del Consiglio Generale	»	28
Conclusioni	»	29

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(semestre 1° gennaio - 30 giugno 1992)

INFORMATIVA SEMESTRALE AL PARLAMENTO

*(ex articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito in legge 30 dicembre 1991, n. 410).*

La presente informativa è stata redatta in attuazione di quanto previsto dall'articolo 5 del citato provvedimento legislativo in virtù del quale il Ministro dell'interno è tenuto a riferire, ogni 6 mesi, al Parlamento, sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia.

L'informativa riguarda il periodo 1° gennaio-30 giugno 1992.

Alla presente informativa seguirà, alla data del 31 dicembre 1992, l'invio di un rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata.

LE PRIORITÀ NELLA STRATEGIA DELLO STATO CONTRO LA MAFIA.

Premessa: il ciclo 1982-1992.

La strage del 23 maggio 1992, nella quale hanno perso la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo ed i tre agenti della scorta Vito Schifani, Antonio Montanari e Rocco Di Cillo, ha segnato la chiusura di un ciclo decennale dell'attività mafiosa e dell'azione di contrasto da parte dello Stato. Tale ciclo si era aperto il 3 settembre 1982 con l'assassinio in Palermo del Generale Dalla Chiesa, di sua moglie e di un agente della scorta, e si è caratterizzato per una duplice tendenza di crescita sia della potenza dei gruppi criminali che dell'opposizione ad essi da parte della società civile, dell'opinione pubblica e delle istituzioni di controllo e di difesa sociale.

L'espansione della potenza mafiosa lungo gli anni '80 si è espressa in un aumento generalizzato del numero delle formazioni criminali e dei loro affiliati, in un allargamento della base territoriale delle cosche e del ventaglio delle loro attività su scala locale ed interregionale, e in un più stretto collegamento della mafia con le altre forme della grande criminalità nazionale ed internazionale.

Tutto ciò ha comportato un incremento della conflittualità omicida e della criminalità comune, che hanno diffuso paura ed insicurezza in larghi strati della popolazione meridionale e nazionale, nonché un danno molto grave alle possibilità di sviluppo economico e civile di almeno tre regioni del Mezzogiorno.

La risposta dello Stato si è sviluppata lungo molteplici direzioni. Tra i vari provvedimenti di rilievo adottati nel decennio considerato, occorre ricordare in primo luogo l'approvazione nel settembre 1982 della legge Rognoni-La Torre che ha definito il nuovo reato di associazione per delinquere di tipo mafioso ed ha consentito il sequestro e la confisca dei patrimoni illecitamente accumulati. Nei 4 anni successivi alla sua promulgazione, tale legge ha permesso di

individuare e mettere sotto sequestro beni criminali per un valore superiore ai 1.000 miliardi di lire correnti.

Né possono dimenticarsi le altre misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa che portarono nello stesso 1982 all'istituzione dell'Alto Commissario.

Si è avuto, poi, nel 1985-86, il processo presso la Corte d'Assise di Palermo contro Abbate Giovanni + 706 (il cosiddetto « maxi-processo ») che ha messo sotto accusa i principali esponenti della federazione di cosche facente capo alle famiglie dei Greco-Corleonesi.

L'iter del « maxi-processo » si è recentemente concluso con la conferma da parte della Corte di Cassazione delle condanne di primo grado nei confronti dei maggiori imputati. Tale esito, probabilmente non previsto da questi ultimi, ha forse giocato un ruolo nell'accelerare la messa in atto della stessa strage di Capaci.

La capacità offensiva dello Stato contro le organizzazioni mafiose si è recentemente accresciuta grazie ai provvedimenti cosiddetti « antitriciclaggio » e sullo scioglimento delle amministrazioni locali « inquinate » dagli interessi criminali, e soprattutto per via della creazione, tra l'ottobre ed il dicembre dello scorso anno, della Direzione Investigativa Antimafia e della Direzione Nazionale Antimafia. Anche le modifiche al codice di procedura penale varate dal Governo dopo il 23 maggio si sono mosse nella medesima direzione.

IL PATRIMONIO CONOSCITIVO DISPONIBILE.

Lungo l'intero ciclo 1982-92 si è anche sviluppato uno sforzo investigativo e conoscitivo non comune, che ha consentito alle forze dell'ordine ed alla magistratura di definire, con un grado di approfondimento mai riscontrato in passato, i contorni e le forme del fenomeno della criminalità organizzata nel nostro Paese. Tale sforzo conoscitivo non è stato indolore, in quanto è costato la vita di molti rappresentanti delle istituzioni che avevano scoperto alcuni tratti, caratteri e snodi, ancora inediti, della presenza mafiosa nell'economia, nella società e nelle stesse istituzioni pubbliche: la rinnovata presenza della mafia palermitana nella rotta atlantica dell'eroina come nel caso della uccisione del Commissario di P.S. Boris Giuliano, la preminenza dei Corleonesi nella geografia del potere mafioso come nel caso dell'assassinio del Consigliere istruttore Terranova, l'importanza della componente « catanese » nella geografia della mafia e della criminalità economica in Sicilia come nel caso dell'omicidio del Prefetto Dalla Chiesa, il ruolo giocato in « Cosa Nostra » dai cugini Salvo come nel caso della morte del Consigliere istruttore Chinnici, ed infine la struttura più intima, l'architettura segreta (ed il conseguente grado di pericolosità) di « Cosa Nostra » e dei suoi alleati come nel caso dell'assassinio del giudice Falcone.

È in virtù di questo patrimonio conoscitivo che oggi ci si può muovere con passo più sicuro nella pianificazione dell'attività di contrasto della criminalità organizzata. Sono da ritenersi errate e

fuorvianti, di conseguenza, quelle valutazioni che insistono sulla debolezza ed incertezza delle nostre conoscenze circa la conformazione della mafia attuale.

Il punto cruciale di una strategia antimafia più incisiva deve fondarsi sulla distinzione tra « mafia » e « Cosa Nostra » che emerge dal grande lavoro investigativo effettuato dal pool antimafia di Palermo, guidato da Giovanni Falcone. La stessa strage di Capaci ha dato conferma della validità e dell'importanza strategica di tale distinzione.

COSA NOSTRA SICILIANA.

Le dichiarazioni dei maggiori collaboratori della giustizia provenienti dai ranghi della mafia siciliana — Tommaso Buscetta, Salvatore Contorno, Antonino Calderone e Marino Mannoia — e le indagini citate del pool antimafia si sono dimostrate assolutamente concordi nell'individuare l'esistenza di una associazione formale e segreta tra esponenti della criminalità mafiosa siciliana, dotata di norme di condotta, organismi decisionali, ruoli funzionali, piani di azione e procedure di ammissione nettamente definiti.

La proposizione contenuta in apertura della sentenza-ordinanza del Tribunale di Palermo contro Abbate Giovanni + 706 è illuminante al riguardo: « Questo è il processo all'organizzazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", una pericolosissima associazione criminosa che, con la violenza e la intimidazione, ha seminato e semina morte e terrore ».

Scopo di « Cosa Nostra », è la protezione e la promozione degli interessi, leciti ma soprattutto illeciti, dei suoi affiliati in campo economico, politico e sociale, nonché la regolazione dei conflitti interni.

Caratteristica fondamentale di « Cosa Nostra » è la sua tendenza al confronto da pari a pari con lo Stato ed i suoi rappresentanti, nonché all'infiltrazione in esso, tramite relazioni occulte con esponenti dei suoi apparati e degli organismi elettivi, fino alla neutralizzazione, tramite corruzione o violenza, di chiunque si opponga al suo strapotere. Tale caratteristica nasce sul terreno della salvaguardia dei rilevanti interessi economici dei membri di Cosa Nostra medesima, ma esprime nel contempo un progetto di dominio assoluto consolidatosi negli ultimi dieci anni con l'ascesa al potere del raggruppamento facente capo ai Greco-Corleonesi.

Altre grandi costellazioni criminali organizzate come la camorra e la 'ndrangheta, ed altre formazioni mafiose siciliane, non appartenenti a Cosa Nostra, mostrano la medesima tendenza al confronto, allo scontro ed alla manipolazione delle istituzioni legali, ma solo Cosa Nostra è in grado di metterla in atto con sistematicità ed efficacia implacabili, fino all'adozione di strumenti e tattiche di tipo eversivo.

Oltre che per la più accentuata dimensione politico-eversiva e per la presenza di un livello segreto di coordinazione, le famiglie che

costituiscono Cosa Nostra si distinguono dai gruppi genericamente definibili come « mafiosi » per altre due caratteristiche:

a) il criterio estremamente selettivo di reclutamento dei propri membri, che provengono già, nella loro grande maggioranza, da ambienti mafiosi o da famiglie di sangue appartenenti alla mafia da più generazioni;

b) la più elevata capacità di regolazione della conflittualità interna e la più spiccata tendenza a monopolizzare la violenza, che si esprime nell'assoggettamento delle formazioni criminali minori operanti nei territori di riferimento.

La rigidità delle procedure di reclutamento dei membri di Cosa Nostra si esprime in un controllo scrupoloso del *curriculum* personale e familiare dei candidati dal punto di vista della loro affidabilità criminale, intesa nei termini di non provenienza dei loro padri o dei loro parenti stretti dalle fila delle forze dell'ordine e della magistratura, nella esclusione di elementi nati al di fuori della Sicilia e di militanti e simpatizzanti di partiti della sinistra, nonché di soggetti dalla dubbia reputazione secondo i canoni della moralità familiare e sessuale convenzionale (figli illegittimi, omosessuali, divorziati, ecc.) oppure di congiunti di vittime di « Cosa Nostra » medesima.

Tali criteri di ammissione sono diventati recentemente ancora più severi, a causa dell'offensiva giudiziaria della metà degli anni '80 e del ripetersi del fenomeno dei cosiddetti « pentiti ». Una delle « risposte » di Cosa Nostra alle incriminazioni ed agli arresti è consistita in una ristrutturazione organizzativa che ha favorito la costituzione di famiglie più piccole e più coese, che tendono a differenziare in modo ancora più netto il proprio personale (gli « uomini d'onore ») da quello dei rimanenti gruppi della mafia siciliana.

I dati disponibili sulla struttura dei gruppi mafiosi in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia confermano l'esistenza di tale tendenza verso la diversificazione organizzativa delle unità appartenenti a Cosa Nostra. Secondo la « mappa » elaborata nel 1990 dal gruppo integrato interforze, costituito presso il Ministero dell'Interno, in provincia di Palermo, dove si verifica una coincidenza pressoché totale tra famiglie di mafia e famiglie di Cosa Nostra, esistono 67 cosche mafiose conosciute con 1.630 affiliati ed una dimensione media di 24,3 membri. Tale ultima cifra appare più bassa della media delle tre regioni di più ampio radicamento mafioso (35,1 soggetti per ogni gruppo criminale), e notevolmente inferiore a quella registrata nelle province di Napoli e Reggio Calabria (51,0 e 43,6 membri).

L'esistenza di organismi formali di « governo » degli affari di Cosa Nostra quali la « Commissione Provinciale » di Palermo e la « Commissione Regionale », nonché la disciplina imposta dalle singole famiglie ai propri membri, rappresentano elementi di limitazione della conflittualità violenta interna. Negli ultimi anni, infatti, il numero degli omicidi tende a mantenersi intorno a livelli sensibilmente più contenuti nelle aree di maggiore presenza di famiglie mafiose associate in Cosa Nostra rispetto alle altre.

Se mettiamo in rapporto il numero degli omicidi totali avvenuti in ciascuna delle 9 province siciliane nel 1990 con il numero dei clan mafiosi presenti in ciascuna di esse, troveremo le province ad alta densità di famiglie associate in Cosa Nostra — Agrigento, Palermo e Trapani — in fondo alla graduatoria che ne deriva. Tale graduatoria non cambia se si prendono in considerazione i soli omicidi classificati come « di mafia » dall'ISTAT e dalla Criminalpol.

Dai dati appena esposti emerge inoltre come le province della Sicilia orientale, di più recente insediamento mafioso e prive di ampie *enclaves* di Cosa Nostra come Messina, Siracusa e Ragusa, assieme ad una provincia come Catania che si caratterizza per una presenza di lunga data ma di debole consistenza di Cosa Nostra, presentino un volume di conflittualità omicida molto elevato, sia in termini percentuali che assoluti.

Il più saldo controllo dei conflitti intra-mafiosi assicurato dall'associazionismo segreto di Cosa Nostra non deve essere confuso con la tanto esagerata « capacità di garantire la legge e l'ordine » da parte della mafia. Cosa Nostra odierna non mostra alcun interesse né inclinazione particolare verso la repressione o il contenimento delle attività predatorie della micro-criminalità e della delinquenza comune.

Pur mantenendo un controllo capillare del territorio ed un indiscusso strapotere nei confronti di ogni espressione di criminalità minore, le famiglie di Cosa Nostra odierna tendono a « lasciare libera » una quota di attività illecite.

Le stesse province a più alta concentrazione di famiglie appartenenti a Cosa Nostra, mostrano così un tasso di delittuosità « comune » (furti, rapine, estorsioni, ecc.) tra i più alti del paese.

Il disinteresse dei capi di Cosa Nostra nei confronti della repressione della piccola criminalità si spiega in parte con la necessità di mantenere più ampio che possibile il serbatoio di manodopera criminale dal quale selezionare gli elementi « migliori ». Ciò a differenza degli anni '70 in cui l'atteggiamento era completamente diverso, provvedendosi ad eliminare rapinatori e scippatori che davano fastidio nei quartieri palermitani.

RELAZIONI TRA COSA NOSTRA, FAMIGLIE MAFIOSE E GANGSTERISMO URBANO.

L'argomento del disinteresse di Cosa Nostra nei confronti delle attività criminali minori introduce il tema delle relazioni tra essa e le altre componenti della criminalità organizzata che operano nel Mezzogiorno ed altrove. Vale a dire i rapporti con il gangsterismo urbano e le famiglie mafiose — siciliane e non — che non fanno parte di Cosa Nostra stessa. Tali relazioni possono essere sintetizzate in una tipologia che prevede quattro modalità fondamentali: lo scontro, la coesistenza pacifica, l'alleanza, il contratto.

Le ultime tre modalità tendono a prevalere nettamente laddove le famiglie di Cosa Nostra operano in condizioni di inferiorità numerica

rispetto a formazioni criminali autoctone forti e ben insediate (come in Calabria e in Campania), oppure laddove è la dimensione puramente economico-commerciale della criminalità organizzata ad imporsi sulle pretese di dominio territoriale (come nell'Italia centro-settentrionale e nei centri metropolitani).

Laddove, come nella Sicilia, esiste una pretesa di governo territoriale da parte di Cosa Nostra, le relazioni tra quest'ultima da un lato, e le famiglie esterne ad essa ed il gangsterismo urbano adulto e minorile dall'altro (definito spesso nei termini di « malavita comune ») sono alquanto travagliate ed instabili. Cosa Nostra esprime una « naturale » tendenza verso l'assoggettamento di ogni entità, lecita ed illecita, che si collochi nella propria zona di influenza. Nel caso dell'apertura di un conflitto generale per la supremazia economica e territoriale tra unità appartenenti a Cosa Nostra e cosche mafiose esterne, tuttavia, la prevalenza delle prime è tutt'altro che scontata. Esempio al proposito è lo scontro apertosi negli anni '80 tra i gruppi mafiosi gelesi dei Madonia-Iocolano. Il predominio della cosca Madonia associata in Cosa Nostra si è realizzato solo nel 1990 ed a prezzo di perdite notevolissime.

Le bande del gangsterismo urbano e, in minore misura, anche le cosche mafiose non associate a Cosa Nostra tendono, inoltre, ad adottare politiche di reclutamento non selettive ed a costituire e rompere con rapidità alleanze e federazioni. Un gruppo di « malavitosi » appena uscito dall'anonimato di una periferia urbana può arrivare in tempi molto brevi — tramite l'alleanza con gruppi della medesima natura oppure tramite l'ammissione in « blocco » al proprio interno di sub-unità e di singoli individui — a formare un megagrappamento di 500-1.000 individui in grado di confrontarsi con successo, in virtù della pura e semplice dimensione quantitativa, con qualunque cosca di Cosa Nostra. È quanto accaduto a Catania dopo l'inizio degli anni '70, quando la famiglia di Cosa Nostra dominante fu sfidata e messa in seria difficoltà da una coalizione eterogenea ma numerosissima di delinquenti professionisti di estrazione non mafiosa. Il confronto tra gli 8 clan esterni a Cosa Nostra, forti di circa 1.000 unità, da un lato, e la famiglia catanese dei Santapaola (229 affiliati noti alle autorità) è tuttora attivo, ed il suo esito quantomai incerto.

PRIME RACCOMANDAZIONI.

Dall'analisi fino qui svolta emergono i contorni di una distinzione più precisa tra diverse forme di criminalità mafiosa da porre a fondamento di una strategia di attacco dello Stato. Tale distinzione è il frutto prezioso di oltre un decennio di indagini, intuizioni ed acquisizioni che sono costate la vita di molti, coraggiosi uomini dello Stato.

La differenza tra mafia e Cosa Nostra non consiste in una loro diversa articolazione economica e sociale, o in un loro diverso significato culturale. L'analisi della mafia come grande problema socio-economico e politico dell'Italia non perde di validità, in quanto Cosa

Nostra è parte integrante di quella sostanza di valori, poteri, comportamenti, imprese e modalità di azione riassumibili sotto il concetto di « fenomeno mafioso ».

Cosa Nostra costituisce solo il segmento, il livello più nascosto, profondo e pericoloso di ciò che viene chiamato « mafia ». A causa della sua capacità di confronto-scontro diretto con l'Autorità legale che deriva dalla sua collaudata attitudine verso la manipolazione e l'assoggettamento di uomini ed istituzioni, nonché a causa della particolare, efferata qualità del suo materiale umano e della sua tradizione di governo territoriale.

Se la minaccia più grave alla democrazia italiana è costituita da Cosa Nostra, dai suoi affiliati e dai suoi protettori ed alleati, ne discende che:

a) occorre dare assoluta priorità alla lotta contro di essa, alla sua roccaforte siculo-occidentale ed alle sue estese articolazioni territoriali, socio-economiche e politiche nazionali ed internazionali, finalizzando a tale scopo gli obiettivi di breve e medio periodo e le risorse della Direzione Investigativa Antimafia;

b) è opportuno concentrare l'attenzione delle singole forze di polizia sulle formazioni criminali organizzate esterne, contigue e non, a Cosa Nostra, la quale non potrebbe operare in modo così efficace al di fuori della Sicilia senza il supporto e l'alleanza delle prime;

c) è indispensabile compilare in tempi brevi una mappa dettagliata dei gruppi, dei soggetti e dei territori che ricadono nella sfera di interesse e di appartenenza a Cosa Nostra, usando come base informativa preliminare le dichiarazioni dei collaboratori della giustizia ed il lavoro di *intelligence* già effettuato per la provincia di Palermo.

ANALISI DELLO STATO OPERATIVO.

Sotto il profilo strettamente operativo, la Direzione Investigativa Antimafia nel suo primo semestre di attività, in cui, peraltro, ha potuto disporre solo del personale strettamente necessario alla costituzione ed al funzionamento delle strutture direttive e logistiche, è stata impegnata a tradurre in predisposizioni organizzative le precise indicazioni di ordine concettuale contenute nella legge istitutiva.

In tal senso, ha attivato l'attuazione delle direttive periodicamente espresse dal Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata, in stretta aderenza alle effettive situazioni ed esigenze contingenti.

Ciò al fine di approntare uno strumento operativo — peraltro in costante fase di perfezionamento ed adeguamento al continuo evol-

versi della minaccia criminale — effettivamente idoneo a perseguire i precisi e complessi obiettivi proposti. In tale quadro, si è manifestata preminente l'esigenza di poter mettere in campo un nuovo e diverso dispositivo idoneo a:

percepire, in termini precisi e senza soluzioni di continuità, i molteplici segnali « di ambiente » per individuare — attraverso appropriate attività di analisi — eventuali punti di germinazione e sviluppo di fenomeni macrocriminali;

contrastare e neutralizzare, con la necessaria determinazione ed incisività e con adeguata professionalità e specializzazione tecnico-operativa, i fenomeni più minacciosi e complessi di criminalità organizzata, operanti a livello locale, nazionale ed internazionale.

Su detta linea, pertanto, è in avanzata fase di completamento l'organizzazione di unità operative — alcune delle quali, peraltro, già innescate in specifiche attività investigative preliminari — concepite, orientate ed attrezzate ad affrontare la minaccia criminale, sulla base dei seguenti principi di massima:

a) individuazione di « Cosa Nostra » siciliana, in tutte le sue complesse articolazioni nazionali ed internazionali, come obiettivo strategico emergente nei cui confronti va rivolta tutta la potenzialità info-operativa. In siffatto ambito, interpretando le direttive del Consiglio generale, che ha individuato obiettivi strategici, interessanti aree diverse del territorio nazionale, ma comunque convergenti su un tessuto criminale direttamente controllato o contiguo a « Cosa Nostra »;

b) convincimento radicato che il sodalizio criminale da neutralizzare (« Cosa Nostra ») costituisca una vera e propria organizzazione imprenditoriale su scala internazionale, supportata da sistemi manageriali, organizzativi e tecnologici di elevatissimo livello;

c) orientamento a saper delineare e configurare — attraverso una costante ed efficace attività di *intelligence* ed analisi — i precisi contorni del suddetto obiettivo, evitando interventi diversificati ed episodici che darebbero luogo ad un dispendio di energie, risorse e mezzi;

d) conseguente attitudine a selezionare gli obiettivi pertinenti e rilevanti e le loro interconnessioni, al fine di pervenire ad una destabilizzazione della struttura organizzativa di Cosa Nostra;

e) continuità e perseveranza — per tutto il tempo che la neutralizzazione dell'obiettivo prescelto richiederà — nell'azione di contrasto, con lo scopo preciso di pervenire ad un risultato processuale tale da garantire la completa neutralizzazione del gruppo criminale su cui è indagine;

f) orientamento ad operare in stretta cooperazione con l'Autorità giudiziaria competente, fino al completamento dell'*iter* giudiziario e

processuale, affiancando l'organo dell'accusa in modo tale da garantirgli una continua assistenza:

per il riordino del materiale probatorio;

per l'individuazione e la raccolta di ulteriori elementi che lo svolgimento del processo o il confronto con la difesa dovranno far emergere come essenziali;

per l'utilizzazione di tutti i mezzi tecnici necessari a supportare l'azione del pubblico ministero;

g) individuazione ed applicazione di forme di coordinamento che consentano il coinvolgimento degli organismi investigativi interessati e l'utilizzazione di tutte le risorse disponibili nell'azione di contrasto all'obiettivo strategico previsto (« Cosa Nostra »), attraverso:

una costante attività informativa ed operativa delle forze di Polizia e dei Servizi;

una specifica attenzione della DIA alle fenomenologie delinquenziali connesse direttamente o indirettamente all'attività di « Cosa Nostra »;

una conseguente azione investigativa diretta della DIA, con la partecipazione anche parziale delle altre forze di Polizia interessate, in un contesto, comunque, coordinato dalla suddetta Direzione.

Tutto questo nell'esaltazione del principio dell'impiego di tutte le energie anche attraverso l'attività dell'apposita « Commissione permanente » costituita con decreto ministeriale del 6 giugno 1992, composta da funzionari delle Forze di Polizia e della DIA, da convocarsi presso ed a cura del Vice Direttore generale della Pubblica Sicurezza;

h) attitudine ad innescare e sviluppare proficui rapporti di cooperazione con gli organismi di polizia giudiziaria dei Paesi interessati, al fine di creare le sinergie indispensabili per contrastare le articolazioni di « Cosa Nostra » che operano all'estero.

In questo quadro sono state avviate proficue intese con i Paesi più interessati al fenomeno e sono in corso di completamento le procedure per lo scambio di funzionari di collegamento, per impostare e sviluppare attività investigative mirate a neutralizzare le frange di detta struttura criminale, da tempo radicate in Paesi terzi.

In tale situazione, pertanto, si può prevedere che la DIA — completata e perfezionata questa essenziale fase concettuale ed organizzativa del suo strumento operativo — possa con prospettive molto vicine sviluppare le singole attività investigative preliminari, per poi esprimersi attraverso tutta la sua effettiva potenzialità.

ANALISI DELLO STATO DI SITUAZIONE DELLA NORMATIVA.

La legge n. 410 in data 30 dicembre 1991 costituisce, com'è noto, il provvedimento normativo che ha sancito l'istituzione della Direzione Investigativa Antimafia.

Gli aspetti più significativi del citato decreto sono così sintetizzabili:

individuazione dei compiti della DIA;

attribuzione all'Alto Commissario della responsabilità generale delle attività svolte dalla DIA;

preposizione alla DIA di un Dirigente con qualifica o grado non inferiore a Dirigente Superiore della Polizia di Stato ovvero di Generale di Brigata dell'Arma dei carabinieri o della Guardia di finanza, per il quale è stata prevista la partecipazione alle riunioni del Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata;

determinazione dell'organizzazione della DIA articolata nella prima fase di funzionamento, su tre Reparti;

attribuzione al Dipartimento di P.S. del compito di provvedere al funzionamento ed alla gestione tecnico-logistica dell'Organismo;

indizione di un concorso unico nazionale per l'accesso alla DIA, riservato ai funzionari ed ufficiali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza;

previsione della possibilità di assegnare alla DIA, nominativamente, funzionari ed ufficiali in misura non superiore al 5 per cento della dotazione organica di personale stabilita con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro;

assegnazione alla DIA a decorrere dal 1° gennaio 1993, nei contingenti e con i criteri e le modalità determinati con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri della difesa e delle finanze, del personale dei Servizi centrali ed interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza;

attribuzione del compito del perfezionamento e aggiornamento periodico del personale della DIA alla Scuola di perfezionamento delle forze di Polizia nonché a Sezioni Interforze degli Istituti di istruzione previsti dalla legge n. 121 del 1981;

rinvio a successivo provvedimento legislativo per l'istituzione di appositi ruoli di investigatori speciali del Ministero dell'interno, con determinazione del relativo ordinamento, dotazioni organiche, stati giuridici, progressioni di carriere, trattamenti economici.

Da ultimo, con decreto-legge n. 306 in data 8 giugno 1992, concernente le « modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa », è stata concessa la possibilità:

al personale della DIA, per finalità investigative, di avere colloqui con detenuti ed internati;

al Ministro dell'interno di delegare anche il personale della DIA per la « richiesta di copie di atti e di informazioni all'Autorità giudiziaria » di cui all'articolo 118 del codice di procedura penale;

al personale della DIA di accedere, previa autorizzazione dell'Autorità giudiziaria, al registro di cui all'articolo 335 del codice di procedura penale, anche se tenuto in forma automatizzata.

Con lo stesso decreto è stato stabilito che le spese di funzionamento e riservate della DIA siano iscritte in specifici capitoli nello stato di previsione del Ministero dell'interno.

a) DECRETI GIÀ EMANATI.

A seguito dei rinvii formulati dalla legge n. 410 del 1991, numerosi provvedimenti di carattere regolamentare hanno disciplinato in dettaglio gli specifici aspetti delineati dalla legge istitutiva ed essenziali per la costituzione dell'organismo. In particolare, sono stati emanati:

1) decreto del Ministro dell'interno in data 19 novembre 1991, con il quale sono stati fissati, su un piano generale, i compiti delle strutture centrali e distaccate della DIA;

2) decreto del Ministro dell'interno in data 19 novembre 1991, con il quale è stata disposta l'attribuzione alla DIA delle attività espletate dalla struttura di servizio di Roma e delle altre sedi, poste alle dipendenze dell'Alto Commissario, relativamente alle aree del settore operativo. Con lo stesso decreto è stato altresì disposto il trasferimento alla DIA del personale e dei mezzi impiegati nelle suddette attività;

3) decreto del Ministro dell'interno in data 19 novembre 1991, con il quale sono stati forniti elementi di dettaglio in ordine ai requisiti per la partecipazione al concorso unico nazionale per l'accesso alla DIA;

4) decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 25 novembre 1991, con il quale è stato bandito il concorso unico nazionale in argomento;

5) decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro in data 30 novembre 1991, con il quale sono stati fissati:

il numero e le competenze delle Divisioni e del Gabinetto;

la dotazione organica del personale della DIA individuando il numero di unità relative al personale appartenente ai ruoli dirigenziali e direttivi.

Con lo stesso sono stati fissati gli elementi relativi ad una prima assegnazione di personale per la gestione tecnico-logistica ed è stata stabilita la possibilità, per l'Alto Commissario, di richiedere al Dipartimento della P.S. ed al Comando Generale dei carabinieri e di quello della Guardia di finanza le unità di personale occorrenti per il completamento degli organici nelle varie qualifiche del personale nei quadri intermedi ed esecutivi;

6) decreti del Ministro dell'interno in data 13 gennaio 1992, con i quali sono stati nominati il Direttore, il Vice Direttore, i Capi Reparto ed il Capo di Gabinetto della DIA;

7) decreto del Ministero dell'interno in data 22 gennaio 1992, con il quale — sulla base delle indicazioni formulate dal Consiglio Generale — sono state tra l'altro fissate le direttive per la definizione delle linee di prevenzione anticrimine e per le attività investigative. Con tale provvedimento è stata prevista una accentuazione dell'interscambio di notizie tra gli Organismi interessati, inserendo anche la DIA nel circuito informativo ed è stato stabilito che l'Ufficio dell'Alto Commissario debba essere considerato il punto di confluenza e di raccordo dell'attività informativa in materia di criminalità organizzata di stampo mafioso;

8) decreto del Ministro dell'interno di concerto con i Ministri della difesa e delle finanze in data 24 gennaio 1992, con il quale è stata fissata la composizione della Commissione esaminatrice del concorso unico nazionale per titoli di servizio;

9) decreto del Ministro dell'interno in data 18 febbraio 1992, con il quale sono state emanate le direttive per la definizione della standardizzazione della modulistica i fini dello scambio delle informazioni tra i vari organismi, tra i quali la DIA;

10) decreto del Ministro dell'interno in data 21 febbraio 1992, con il quale sono state emanate le direttive per la definizione delle linee programmatiche di intervento a breve e a medio termine della Direzione Investigativa Antimafia e per l'individuazione dei relativi obiettivi strategici;

11) decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro, in data 16 aprile 1992, con il quale sono state fissate in dettaglio le competenze delle articolazioni della DIA;

12) decreto del Ministro dell'interno in data 8 maggio 1992, con il quale sono stati fissati il numero e le sedi delle articolazioni distaccate della DIA;

13) decreto del Ministro dell'interno in data 8 maggio 1992, con il quale è stata fissata la dotazione organica del personale delle qualifiche direttive della DIA, articolata nei diversi gradi;

14) decreti del Ministro dell'interno in data 12 e 27 maggio 1992, con i quali è stata disposta l'assegnazione nominativa alla DIA di personale dell'Amministrazione civile dell'interno e delle Forze di polizia;

15) decreto del Ministro dell'interno in data 6 giugno 1992, concernente le direttive per il raccordo operativo delle attività della DIA con quelle delle Forze di Polizia e dei Servizi di informazione e di sicurezza con il quale sono state stabilite anche le modalità per l'invio all'estero del personale della DIA;

16) decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro in data 11 giugno 1992 con il quale è stata disposta la preposizione dei dirigenti delle divisioni in cui si articolano i reparti;

17) decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro, in data 27 giugno 1992, con il quale è stata disposta la preposizione dei dirigenti dei centri operativi periferici della DIA.

b) **NORMATIVA DI PREVISTA EMANAZIONE.**

In relazione alle indicazioni fornite dalla legge n. 410 del 1991 dovranno essere emanati i seguenti provvedimenti:

decreto del Ministro dell'interno, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, con il quale fissare le direttive concernenti i rapporti DIA-DNA;

decreto del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri della difesa e delle finanze, per l'assegnazione alla DIA del personale dei Servizi centrali ed interprovinciali di cui all'articolo 12 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, nella legge 12 luglio 1991, n. 203, appartenente alla Polizia di Stato all'Arma dei carabinieri ed al Corpo della Guardia di finanza;

provvedimento legislativo per l'istituzione di appositi ruoli di investigatori speciali del Ministero dell'interno;

ANALISI DELLO STATO DI SITUAZIONE LOGISTICA.

a) **INFRASTRUTTURE DESTINATE AD OSPITARE LA SEDE CENTRALE E LE SEDI DISTACCATE DELLA DIA.**

È in fase di attuazione il trasferimento degli uffici centrali della Direzione in una nuova sede ubicata in un comprensorio demaniale.

Per quanto concerne i Centri Operativi, sono state individuate soluzioni infrastrutturali che consentiranno una sistemazione provvisoria, ma sufficiente ad avviare l'attività operativa.

In particolare:

COP di Roma. È stata occupata una sede provvisoria ubicata in uno stabile già in uso all'Ufficio dell'Alto Commissario. Il Centro è

destinato ad occupare lo stabile dove attualmente ha sede la Direzione della DIA;

COP di Milano. In data 1° giugno 1992 sono stati occupati in via provvisoria alcuni uffici, nel contempo è stato avviato l'*iter* per l'acquisizione della sede definitiva;

COP di Napoli. In data 1° giugno 1992 è stato occupato come sede provvisoria in attesa di reperire una sede definitiva;

COP di Bari. È in corso l'acquisizione della sede che si spera di occupare nei primi giorni di luglio;

COP di Reggio Calabria. Sono in corso le pratiche, presso la locale Prefettura, per l'acquisizione della sede il cui immobile sarà consegnato nel mese di settembre. Per l'immediata sistemazione è in fase di adozione da parte del Prefetto il provvedimento di requisizione di un appartamento;

COP di Palermo. In data 2 giugno sono stati occupati alcuni locali che, adeguatamente attrezzati, potranno diventare la sede definitiva del Centro.

b) DOTAZIONE DI MEZZI ED APPARECCHIATURE.

Al fine di fronteggiare la prime esigenze organizzative della DIA, sono stati via via approvvigionati, tramite il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, mezzi, apparecchiature ed impianti di vario tipo.

È stato approntato un piano di approvvigionamento — cadenzato nel tempo — di mezzi, materiali, armamento, ausili protettivi e di difesa passiva nonché strumenti tecnico-scientifici di supporto all'attività investigativa.

c) IL SISTEMA INFORMATIVO DELLA DIA.

Il sistema informativo della DIA è concepito per assicurare il necessario supporto alle attività di investigazione preventiva attinente alla criminalità organizzata, nonché alle attività di indagine di polizia giudiziaria relative a delitti di associazione di tipo mafioso.

Per i compiti di livello direzionale sono previsti sistemi di supporto alle decisioni e di controllo che consentono di avere a disposizione tutte le macrovariabili importanti della struttura.

In particolare:

per le attività di *intelligence* del Reparto Investigazioni Preventive sono previsti sistemi di gestione di Basi Dati Estese, ove le informazioni di qualsiasi formato (dati, testi ed immagini) inerenti le organizzazioni criminali sono integrate in un contesto unitario e coerente. Per tale settore è indispensabile la connessione a basi dati di altre istituzioni e l'utilizzo di un Sistema Esperto, mediante il quale, partendo da una base di fatti e regole, è possibile dedurre nuovi fatti e informazioni;

per le attività legate alle investigazioni giudiziarie viene usato un sistema, già realizzato a livello prototipale presso altra struttura del Dipartimento della P.S., che permette di collegare automaticamente tra di loro tutte le informazioni esistenti negli archivi locali e remoti interconnessi. L'investigatore DIA, attraverso la propria stazione di lavoro collegata alla base di dati e mediante un'interfaccia grafica, che consente ad un utente non esperto una semplice comprensione della base di dati, potrà effettuare la « navigazione » tra gli archivi di interesse ed estrarre facilmente le informazioni in essi contenute.

L'architettura generale del sistema informatico prevede una serie di posti di lavoro polifunzionali che consentono l'acquisizione rapida ed automatica di elevati volumi di informazioni di qualsiasi formato (dati, testi ed immagini), il trattamento integrato delle diverse tipologie di informazioni ed il colloquio con basi di dati remote.

I posti di lavoro di ciascuna struttura periferica della DIA (COP) saranno collegati in rete locale e condivideranno basi di dati residenti su computer del tipo super-mini che avrà funzione anche di server di rete.

A loro volta, i sistemi super-mini saranno collegati tra loro, con quello della Direzione e con tutti gli altri sistemi remoti attraverso la rete geografica a commutazione di pacchetto delle Forze di Polizia.

La DIA non avrà un proprio « centro elettronico » ma utilizzerà, per le necessità relative alla gestione delle basi di dati ed alla connessione ad altri sistemi, il Centro elaborazione dati del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

ANALISI DELLO STATO DI SITUAZIONE DEL PERSONALE.

Il personale viene assegnato alla DIA sulla base dei seguenti criteri:

dirigenti: preposizione nominativa, *ex* articolo 2 del decreto-legge 30 novembre 1991;

direttivi: assunzione tramite concorso unico nazionale per titoli (articolo 4, comma 2, della legge 30 dicembre 1991, n. 410) o richiesta nominativa, nella misura massima del 5 per cento della dotazione organica (articolo 4, comma 4-*bis* della stessa legge);

esecutivi: chiamata diretta effettuata sulla base dei profili essenziali individuati, che tengono conto sia delle qualità individuali dei singoli soggetti sia delle caratteristiche di impiego.

a) LIVELLI DI FORZA RAGGIUNTI.

La richiesta di personale è stata commisurata alla capacità ricettiva degli edifici che via via sono stati reperiti per ciascuna sede.

La *forza organica* della DIA è oggi composta, oltre al Direttore ed al Vice Direttore, da 20 dirigenti, 180 direttivi, 400 quadri intermedi, 200 personale d'ordine, 50 tecnici delle Forze di Polizia e 72 unità provenienti dall'Amministrazione civile.

La *forza effettiva* già assegnata è invece costituita da 20 dirigenti, 26 direttivi, 33 quadri intermedi, 71 personale d'ordine, 3 tecnici e 33 unità provenienti dall'Amministrazione civile.

Sono in assegnazione 35 direttivi, 28 quadri intermedi e 28 personale d'ordine.

Da quanto precede si evince che:

alla Direzione è stato assegnato di volta in volta il personale necessario per garantire l'avvio di funzionalità dell'organizzazione, previa severa e rigorosa selezione;

ai Centri Operativi è stato assegnato un primo nucleo di personale per l'avvio dell'attività organizzativa e di funzionamento.

b) PROGRAMMI DI COMPLETAMENTO DELLA DOTAZIONE ORGANICA.

Partendo dalla base della disponibilità logistica il completamento degli organici avverrà secondo le seguenti cadenze temporali:

Direzione: per la Divisione Gabinetto, l'Ufficio Gestione Amministrativa, I e III Reparto, il completamento degli organici dovrebbe avvenire entro fine luglio, mentre il II Reparto dovrebbe completare quasi totalmente entro il mese di ottobre p.v.;

COP: l'assegnazione di personale verrà completata nei prossimi due mesi.

c) PIANIFICAZIONE ADDESTRATIVA.

Con riferimento al contenuto dell'articolo 4, comma 4-ter, della legge n. 410 del 1991 è stato predisposto un *programma* di perfezionamento e aggiornamento del personale della DIA.

Inoltre, la Direzione ha provveduto ad indire seminari a carattere informativo, incentrati su temi di natura organizzativa, ordinativa ed operativa.

ANALISI DELLO STATO DELLA ORGANIZZAZIONE GENERALE.

Come già rilevato in altra parte della presente relazione, il settore organizzativo ha richiesto il maggior sforzo concettuale della Direzione, al fine di consentire l'avviamento della struttura e soprattutto

la definizione del quadro ordinativo-logistico-funzionale in cui la stessa si muoverà in futuro.

Tale impegno si è concretizzato come segue:

con riferimento al contenuto del decreto in data 19 novembre 1991 concernente l'articolazione della Direzione Investigativa Antimafia, la Direzione a suo tempo ha prodotto uno studio ordinativo poi inviato all'Ufficio dell'Alto Commissario. Sulla base di tale studio è stato successivamente emanato il decreto concernente il numero e le competenze delle articolazioni della DIA;

con riferimento al contenuto del decreto del Ministro dell'interno in data 30 novembre 1991, concernente la dotazione organica del personale della DIA, sono state assunte le seguenti iniziative:

formulazione, nell'ambito dello studio più volte citato, dei criteri e della destinazione di impiego del personale a disposizione della DIA;

individuazione, per ogni Forza di Polizia, dell'aliquota organica nelle varie qualifiche dei gradi direttivi. Tale previsione è stata successivamente recepita dal decreto del Ministro dell'interno in data 8 maggio 1992.

formulazione della proposta di ripartizione del personale della DIA nelle articolazioni dell'Organismo, distinta anche per singola Forza di Polizia;

individuazione e proposta dei nominativi da assegnare in misura non superiore al 5 per cento della dotazione organica di personale della DIA;

il raggiungimento degli obiettivi strategici della DIA ha costituito oggetto di specifico studio predisposto dalla Direzione, il cui contenuto è stato recepito dal decreto del Ministro dell'interno in data 21 febbraio 1992.

RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIA.

Sulla base delle considerazioni che precedono risulta evidente che i risultati ottenuti dalla DIA in questo primo semestre in attività si sono prevalentemente riferiti — e non poteva essere diversamente — agli aspetti normativi, logistici, del personale ed organizzativi.

Con riferimento a tali materie la DIA ha posto ogni impegno per raggiungere nei tempi più rapidi possibile adeguati livelli di forza e di dotazione e per crearsi un regolamento interno ed una metodologia operativa.

Si è già detto in altra parte della presente relazione circa l'entità del personale acquisito, cui si stanno aggiungendo i funzionari diret-

tivi vincitori di concorso, il personale esecutivo, tecnico e dell'Amministrazione civile fino al limite della capienza infrastrutturale.

Sin dal febbraio scorso sono state definite le linee programmatiche di intervento a medio termine e sono stati individuati gli obiettivi strategici della DIA che consentono di neutralizzare gruppi delinquenti comunque ricollegabili alle associazioni mafiose o perché alle stesse aderenti o perché ad esse collegati in settori particolari di attività illecite.

L'obiettivo finale della neutralizzazione di singoli gruppi criminali deve essere perseguito sia attraverso lo strumento normativo dell'articolo 416-bis del codice penale, sia tramite tattiche alternative consistenti nella preventiva individuazione dei sodalizi mafiosi e nel loro perseguimento attraverso le attività delinquenti poste in essere dai medesimi.

Si è proceduto a selezionare obiettivi specifici relativi a famiglie aderenti alla Cosa Nostra siciliana attive in alcune province dell'isola e cosche calabresi affiliate alla 'ndrangheta.

Non è stata trascurata l'attenzione verso le famiglie camorristiche campane collegate alle organizzazioni mafiose internazionali, né il crimine organizzato in altre zone del Paese.

Nel semestre in esame la DIA ha partecipato ad operazioni specifiche in collaborazione con altre Forze di polizia.

RACCORDO OPERATIVO DIA - FORZE DI POLIZIA.

Allo scopo di rendere razionale il raccordo dell'attività operativa della DIA con quella delle forze di Polizia che insistono nello stesso ambiente della lotta contro il crimine organizzato, è stato necessario procedere ad una revisione aggiornata delle mappe del crimine organizzato e della sua diffusione interna e internazionale.

Allo scopo di semplificare le procedure e per agevolare eventuali problemi riguardanti l'attribuzione di specifiche indagini è stata costituita una Commissione permanente cui è stato preposto il Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza di cui all'articolo 4, comma 6, della legge n. 410 del 1991.

CONTRIBUTO DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E DI SICUREZZA NELLA LOTTA CONTRO IL CRIMINE ORGANIZZATO.

Notevole è stata l'attività svolta dai Servizi nel periodo successivo alla emanazione della legge, sia relativamente agli aspetti organizzativi per far fronte alle nuove attribuzioni che sotto quelli meramente operativi.

Va segnalato, peraltro, che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono state diramate apposite direttive, di concerto con i

Ministri dell'interno e della difesa, con le quali è stata disciplinata la nuova attività dei Servizi nello specifico settore.

In particolare, per quanto riguarda il SISDE, sono state assunte le seguenti iniziative:

a) a livello centrale, è stato condotto, sotto una unitaria direzione, tutto il complesso degli organismi operativi del Servizio e per un maggiore impulso al settore che, in sede centrale, si occupava del fenomeno delinquenziale, è stata all'uopo costituita la « Divisione Eversione Criminale », caratterizzata da una più razionale ripartizione dei compiti e da una maggiore valenza degli aspetti connessi al fenomeno, suddivisa per aree di influenza criminale, con particolare accentuazione per i reati di natura economica. In conseguenza sono stati programmati, presso la Scuola di addestramento corsi professionali di aggiornamento e di specializzazione del personale, finalizzati all'arricchimento del patrimonio di conoscenza di ciascuno. I relativi programmi sono stati articolati in funzione delle mutate esigenze e dei nuovi compiti cui il Servizio è stato chiamato. Per un più completo aggiornamento conoscitivo, sono state tenute conferenze e seminari su argomenti di attualità;

b) a livello periferico, sono state impartite apposite direttive tese a rendere più incisiva l'attività informativa nel settore della criminalità organizzata, senza, peraltro, trascurare l'azione del Servizio nel contrasto al terrorismo ed ai fenomeni eversivi di natura politica.

In tale contesto si è provveduto a ridisegnare le strutture dei Centri periferici, mediante la revisione dell'organizzazione interna ed attraverso la ricollocazione del personale sulla base di rigidi criteri di professionalità.

In taluni casi, si è anche provveduto all'assegnazione di nuove unità e allo spostamento di altre, determinando una mobilità di tutto il personale secondo le esigenze contingenti e secondo le attitudini di ciascuno, privilegiando, in primo luogo, i Centri delle regioni meridionali e di quelle a più alto rischio.

Sono state, altresì, create nuove agenzie nei punti a maggiore indice mafioso e sono state potenziate le strutture, incrementando l'assegnazione di mezzi tecnici di supporto all'attività informativa.

Coerentemente a tale nuova impostazione dell'attività operativa nei confronti dell'emergenza criminalità organizzata, ulteriori iniziative sono state assunte a seguito del rientro al Servizio del personale del nucleo di *intelligence* posto dalla legge n. 486 del 1988 alle dirette dipendenze dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di stampo mafioso, i cui componenti sono stati inseriti in strutture deputate a svolgere azione di contrasto contro il fenomeno criminale.

In un quadro come sopra delineato, l'azione del Servizio ha trovato nuovo impulso che si è sostanziato, nello specifico settore, nell'invio di una serie consistente di dettagliate informative agli Organi di Polizia, alcune delle quali hanno già trovato positivo

riscontro nella successiva attività di Polizia giudiziaria, conclusasi con numerosi arresti, fra i quali alcuni concernenti latitanti.

Per quanto riguarda il SISMI:

a) a livello centrale, si è definita un'organizzazione articolata su una struttura di ricerca ed una di coordinamento ed analisi.

La struttura di ricerca ha competenze ripartite, secondo l'omogeneità dei fenomeni criminosi, nelle aree geografiche dei cinque continenti.

La struttura di coordinamento svolge analisi areali e delle singole associazioni criminose anche al fine di indirizzare l'attività di ricerca della branca operativa in particolare sui fenomeni dei traffici illeciti e del riciclaggio;

b) a livello periferico, è stato potenziato, mediante l'apertura di nuovi centri, il circuito di ricerca all'estero.

Al fine, poi, di ottimizzare le risorse, è stata concordata una rete di ricerca all'estero con la DCSA il cui personale svolgerà anche azione di *intelligence*, allargata a tutto il settore della lotta alla criminalità, a favore del SISMI, laddove non si renda necessaria la presenza di quest'ultimo per propri fini istituzionali.

Molta attenzione è stata posta nella selezione del personale, del quale si privilegia la specifica professionalità per pregresse esperienze in materia e la perfetta conoscenza della lingua nelle aree di impiego, organizzando, altresì, conferenze per la sensibilizzazione a queste nuove tematiche.

Contestualmente sono stati avviati contatti con i Servizi informativi dei vari Paesi, al fine di sollecitarne la collaborazione anche nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Viene privilegiato il collegamento e la cooperazione con le strutture *intelligence*, in quanto esse sono abituali corrispondenti del SISMI. Tuttavia, laddove la lotta alla criminalità organizzata non rientra assolutamente nei compiti istituzionali dei Servizi di informazione, questi fanno da tramite con le Forze di Polizia. In alcuni casi sono stati avviati contatti direttamente con la branca *intelligence* di queste ultime.

I risultati di tale attività sono molto incoraggianti ove si consideri che l'interscambio informativo è particolarmente numeroso e di buon livello: inoltre, con la comunità *intelligence* di alcuni Paesi dell'Est sono stati raggiunti accordi di collaborazione che già stanno dando dei cospicui risultati.

L'attività dei SISMI nella ricerca per la lotta alla criminalità organizzata ha attirato l'interesse di molti Servizi informativi stranieri che non solo si sono mostrati estremamente interessati a questo nuovo settore di collaborazione ma, valutata questa minaccia nella giusta dimensione, hanno avanzato richiesta di notizie sulla legislazione italiana in materia e sulla relativa organizzazione del SISMI, per poter attuare sistemi analoghi nel loro Paese.

Nel settore operativo è stato constatato che i centri all'estero hanno rivelato reattività e duttilità nell'estendere il loro campo di azione al contrasto alla criminalità organizzata, e rilevante è il flusso delle comunicazioni da essi già inviate.

All'estero è altresì in fase di organizzazione una rete di informatori o persone utili. Uno di questi ha già consentito la positiva conclusione di un'operazione nel settore della droga.

Preziose informazioni, acquisite fiduciarmente all'estero, riguardano anche la proliferazione dei traffici di sostanze radioattive.

Le notizie raccolte dal SISMI sono state inviate, come previsto dalla legge n. 410 del 1991, all'Alto Commissario, comprese quelle relative alla localizzazione all'estero di ricercati per fatti attinenti alla criminalità organizzata.

ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE.

Il Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata durante le varie riunioni tenutesi nel semestre, ha approvato un qualificato numero di direttive per concretizzare le linee di prevenzione anticrimine e le attività investigative.

In particolare, il Consiglio ha fissato le direttive per la definizione delle linee programmatiche di intervento a medio termine della Direzione Investigativa Antimafia e per l'individuazione dei relativi obiettivi strategici. Lo stesso Consiglio ha definito i contenuti della reciprocità informativa tra Forze di Polizia e DIA, il raccordo tra attività informativa e attività operativo-investigativa, i contenuti per l'elaborazione delle informazioni relative alle organizzazioni criminali. In tale quadro il Consiglio ha altresì selezionato e diviso i compiti tra le Forze di Polizia correlandoli strettamente alle iniziative di natura preventiva e investigativa nei confronti delle organizzazioni criminali.

Il Consiglio ha altresì fissato le direttive per la definizione della standardizzazione delle informazioni allo scopo di rendere efficace il relativo scambio di notizie.

Il Consiglio Generale si è fatto anche promotore dei necessari interventi da parte del Comitato nazionale dell'ordine e la sicurezza pubblica allo scopo di razionalizzare la dislocazione delle Forze di Polizia sul territorio e di individuare, in prospettiva, i punti di gravitazione onde evitare duplicazioni.

Sono state in tal senso emanate più direttive per la ripartizione dei compiti tra le diverse forze per aree territoriali, per settori di attività e per tipologia dei fenomeni criminali, tenendo conto dei servizi affidati ai relativi uffici e strutture operanti a livello centrale e territoriale così da realizzare una efficiente presenza sul territorio dei singoli corpi e valorizzare, nel contempo, le integrazioni operative di tutti.

Il Consiglio Generale, a seguito della strage di Palermo, ha deciso di intensificare l'azione di prevenzione e di contrasto contro la

criminalità organizzata, con particolare riferimento alla Sicilia, avvalendosi anche, per quanto concerne le specifiche indagini, di una più intensa collaborazione internazionale, con particolare riferimento agli Stati Uniti d'America.

Il Consiglio Generale infine nelle ultime sedute ha approvato le direttive concernenti i rapporti info-operativi tra Forze di Polizia e Direzione Investigativa Antimafia e tra quest'ultima e i Servizi di informazione e sicurezza all'interno e all'esterno del territorio nazionale. Per i Servizi, con una propria direttiva, il Presidente del Consiglio aveva provveduto a diramare apposite linee direttrici per fissare i criteri di adeguamento dell'attività di *intelligence* alle attività fissate dalla legge n. 410 del 1991.

Nell'ultima riunione, in particolare, il Consiglio Generale ha affrontato incisivamente le tematiche della ricerca dei latitanti e dell'aggiornamento delle mappe della criminalità organizzata.

Sono state definitivamente fissate la ripartizione nominativa e le conseguenti ricerche dei vari latitanti per singola Forza di Polizia, tenendo conto, come criterio di base, l'attuale stato delle indagini.

Nella stessa circostanza, nel ribadire l'esigenza che ogni Forza di Polizia deve rispettare il principio della reciprocità informativa, il Consiglio ha deciso che ogni singola Forza dovrà procedere alla immediata attivazione di nuclei *ad hoc* per la cattura di ciascun latitante. Tali nuclei opereranno a tempo pieno con le migliori risorse di personale e mezzi allo scopo di conseguire risultati adeguati alla gravità del fenomeno.

Lo stesso Consiglio Generale curerà la verifica dello stato delle ricerche e il Ministro dell'interno ne riferirà periodicamente al Parlamento.

Circa le mappe della criminalità organizzata, il Consiglio, nella stessa riunione, ha approvato i criteri sistematici per l'aggiornamento « continuo » delle medesime.

CONCLUSIONI.

Il Paese attraversa un particolare momento.

Il Governo non è e non vuole restare inerme di fronte all'attacco della criminalità organizzata. Lo stesso decreto-legge recentemente approvato è lo sviluppo puntuale e coerente di una precisa strategia attivata da tempo.

Occorre un elevato senso di responsabilità in tutti affinché sia vanificata la volontà del crimine organizzato di indebolire e di disunire le Istituzioni e gli uomini di esse.

È necessaria una forte unità nelle Istituzioni in modo che esse reagiscano all'elevato potere della criminalità organizzata che oggi rappresenta un grave pericolo per la vita democratica del nostro Paese.

È indispensabile una forte collaborazione tra Organi della Magistratura e della Polizia, entrambi in possesso di una incisiva prepara-

zione professionale. L'impegno delle forze dell'Ordine e della Magistratura è, infatti, la garanzia migliore per il nostro Paese. Ma occorre anche il preciso impegno della società civile al quale nessun cittadino può sfuggire, un impegno che significa anche maturare un rapporto nuovo e diverso con le Istituzioni preposte a garantire la sicurezza e la giustizia.

Lo Stato è uno e deve, in quanto tale, offrire una risposta unitaria.

Nelle strutture di Polizia, nei Servizi di informazione e sicurezza, nella Direzione Investigativa Antimafia deve radicarsi il fermo convincimento che la strada da seguire è quella imboccata, che occorre perseverare con forza e coraggio per vincere qualsiasi resistenza e qualsiasi ostacolo che cerchi di accreditare la valenza del crimine organizzato.

Solo l'unità delle Istituzioni e della gente impediranno al potere mafioso di inquinare e di intossicare la vita del nostro Paese.